conobbe che per essere un utile coefficiente, per essere un fattore fruttuoso del movimento italiano, aveva bisogno di associarsi e subordinarsi ad un altro elemento, all'elemento fecondo e positivo dell'autorità. E Garibaldi, la grande e bella personalità di Garibaldi, esprime appunto nel suo ardente patriottismo, e nella leale e profonda devozione ch'egli ha pel nostro Vittorio Emanuele, questa felice trasformazione.

Il sistema del signor Bertani tende a ricondurre l'elemento rivoluzionario italiano nelle sue antiche vie. L'associazione dell'elemento rivoluzionario coll'elemento dell'autorità ha fatto l'Italia; il sistema del signor Bertani tende a scindere quest'alleanza. Fra i due sistemi l'Italia ha scelto. (Bravo! *a destra*)

PRESIDENTE. Il deputato Romano ha facoltà di parlare per un fatto personale.

GALLENGA. Ma io aveva domandato la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Trattandosi di fatto personale, ciascuno ha diritto di parlare.

GALLENGA. Io credo che la questione d'ordine debba avere la precedenza. Me ne appello al signor presidente. (*Rumori*)

Io spero che mi sarà dato di spiegarmi in poche parole su questo incidente.

CRISPI. Bisognava prima, signor Gallenga, persuadere il suo collega. (*Rumori*)

GALLENGA. Io parlo per la concordia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se si tratta d'una quistione d'ordine, allora io gli do la parola; ma lo prego di limitarsi ad essa.

GALLENGA. Se io non sono interrotto, dirò due semplici parole.

Io credo che la discussione sia ora entrata in un terreno dove non dovrebbe inoltrarsi maggiormente. A me pare che il signor Spaventa, il quale è un uomo savio ed onorato, abbia avuto torto di svegliare sentimenti e suscitare discussioni le quali non possono tendere al bene del paese. (*Bravo! Bene!*)

Signori, l'Italia domanda a noi leggi, domanda ordinamenti amministrativi, non vuole accuse e recriminazioni. (Bravo! *da tutti i lati della Camera*)

Io scongiuro (*Volgendosi alla sinistra*) questi signori, fra i quali ho molti onorati amici che io stimo, di dare campo a queste discussioni in altro luogo, ma non nella Camera; la Camera non può, non deve occuparsi di queste cose. Per amore d'Italia, io li scongiuro a non più toccare siffatte questioni. (*Bravo!*)

RICCIARDI. Appoggio.

GALLENGA. Io propongo quindi che si chiuda la discussione generale, e che questi signori abbiano la generosità di non replicare, di non insistere su queste cose. (*Voci a sinistra*: Sì! sì! — *Applausi*)

Una voce a sinistra. Noi vogliamo la concordia e la fiducia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non ha la parola. L'ha il deputato Romano per un fatto personale.

AVEZZANA. Domando la parola.

ROMANO LIBORIO. Io cedo la parola al signor Avezzana.

PRESIDENTE. Il deputato Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Faccio osservare che per accettare la proposta del deputato Gallenga bisogna che il signor Spaventa ritiri l'accusa che ha fatto a quegli onorandi collegi, uno dei quali io rappresento.

Io sono stato eletto dal collegio di Montesarchio contro il mio desiderio, perchè non mi conosco quei talenti oratorii che si richieggono per potermi presentare degnamente davanti ad un'augusta Assemblea come quella che rappresenta ora l'Italia libera (*Con calore*), quell'Italia che io ho sempre amata con tanta forza, che mi sono portato alla distanza di cinque mila miglia per sacrificarle la vita. (Bravo! *a sinistra*)

Io ho adottato il programma di Garibaldi, che è quello di *Vittorio Emanuele e l'Italia una.* A questo programma mi troveranno sempre fedele. Quantunque vecchio e curvato sotto il peso degli anni, come mi trovo al giorno d'oggi, non sarò mai secondo a nessuno nel momento della lotta.

Io mi associo ai miei colleghi della sinistra, perchè io non posso sedere che alla sinistra. Essendo stato esule per quarant'anni, ed avendo vissuto, per vicissitudini dei tempi, fin tra i selvaggi, non potrei sedere che da questo lato. (*Ilarità prolungata*) Ma io dico a tutti: tacete; che non si senta più una parola di dissidio fra noi; non ci regni che fratellanza; siamo tutti concordi per armare la nazione, per organizzare la popolazione intiera in una completa guardia nazionale, per animare la gioventù al tiro del bersaglio, e per fare della nostra patria una nazione armata; chè quando noi avremo la gioventù famigliare col fucile, quando essa sarà abile nel tiro al bersaglio, allora noi li faremo tutti soldati in quindici giorni.

Io dunque raccomando la fratellanza e la concordia, acciocchè non si veda in noi tutti che una sola famiglia disposta ad ogni sorta di sacrifici per l'Italia.

PRESIDENTE. Il deputato Bertani ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BERTANI. Io dichiaro che potrei smentire ad una ad una le asserzioni del signor Spaventa; questa smentisco per la prima: che nel tempo in cui io fui segretario generale sotto il governo di Garibaldi si siano schiuse le carceri o lasciato fuggire appositamente, deliberatamente i rinchiusi (*Voci:* No! no!); poniamo anche per incapacità ed imprevidenza: io mi appello al signor Conforti, allora ministro di polizia, perchè attesti se io più volte non venissi a dirgli che si temeva le carceri non fossero ben guardate, e che le popolazioni si preoccupavano della fuga dei prigionieri; e come egli mi tranquillasse accertandomi che la vigilanza era attiva e le carceri erano chiuse.

Del resto accetto la proposta del signor Gallenga, e senza togliermi il diritto ed il dovere di rispondere altrove, e come si voglia e si deve al signor Spaventa, avanti all'invocazione della concordia io rinuncio alla parola.

CONFORTI. Debbo dichiarare al cospetto della Camera che al tempo della dittatura, le convinzioni del signor Bertani ed il suo sistema erano diversi dalle convinzioni nostre e dal nostro sistema, ma io sono intimamente persuaso dei suoi intendimenti patriottici.

Debbo dichiarare che, durante la dittatura, la città di Napoli, affidata al patriottismo dei cittadini e della guardia nazionale, si mantenne oltremodo tranquilla. Basti il dire che durante quel breve periodo si compì l'atto più solenne che abbia avuto luogo in Italia, il plebiscito (*Bravo! Benissimo!*), e si compì con quella calma e con quella unanimità che fa l'elogio di quel popolo generoso.

Nè devesi dissimulare che veramente le nostre condizioni erano straordinarie; avevamo la guerra alle porte, 55 mila soldati borbonici nei propugnacoli di Capua e di Gaeta, oltre 30 mila soldati che, abbandonate le bandiere, rendevano difficilissimo il mantenimento della sicurezza pubblica.

La fuga di alcuni condannati dall'isola di Ponza è un fatto di tanto poca importanza, che poteva passarsene l'onorevole Spaventa. Signori, quando cade un Governo con tutta la forza